ANNO I. Torino, Giovedì 6 luglio 1848. Num. 131.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| | Trim. | Sem. |
|---|---|---|
| In Torino, lire nuove | 12 | 22 |
| Franco di Posta nello Stato | 13 | 24 |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 14 50. | 27 |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

# L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

## TORINO, 5 LUGLIO

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Tornata del 5 luglio.*

Dicemmo, non ha guari, che il ministero dee cadere; ora lo diciamo più altamente ancora, affermiamo anzi che oggi stesso è caduto. Perciocchè un ministero che in un giorno solo ebbe nella Camera sei votazioni contrarie, moralmente non esiste più. All'articolo primo della legge il sig. Figgini propose un emendamento; il ministero lo appoggiò, e l'emendamento fu rigettato. All'articolo sesto il sig. Figgini propose altro emendamento che ne trasformava affatto le disposizioni, il ministero lo appoggiò votando per esso, e l'emendamento fu rigettato. Altro ne propose il sig. Demarchi sopra lo stesso articolo, il ministero votò per esso, e nondimeno fu rigettato. Altro ne propose il sig. Vesme: il ministero votò per esso, e nondimeno fu rigettato. Finalmente il ministero medesimo propose il suo proprio emendamento per mezzo del ministro di finanze: il relatore della commissione accortamente domandò se si proponeva dal detto ministro come deputato, o se per mano sua intendeva proporlo il ministero. Questo ad una voce, tranne il Pareto che erasene andato (forse per non dire di no), ad una voce attestò che lo teneva come suo proprio; e nondimeno.... fu rigettato. E per ultimo posto ai voti l'articolo della commissione, il ministero votò contro esso, e la Camera lo.... adottò. Nè basta ancora: il sig. Sclopis pigliando occasione da alcune parole del relatore, chiese in chi egli credesse risiedere la sovranità nell'intervallo tra l'unione e il nuovo statuto emanato dalla Costituente; domandò che su di ciò la Camera si spiegasse chiaramente perchè il ministero ne faceva una quistione di gabinetto: il Ratazzi rispose continuando a sostenere la propria tesi, diede spiegazioni per nulla conformi a ciò che il ministro esigeva: e la quistione di gabinetto?.... Noi aspettiamo che il ministero la sciolga.

Ora chiediamo se dopo una simile giornata possa un ministero durare ventiquattr'ore al suo posto, senza dare prontamente la sua dimissione. Veramente questa legge di Lombardia è riuscita fatale ai nostri ministri: ma crediamo ch'essi medesimi se ne debbano chiamare in colpa, e che stesse nelle loro mani il raccoglierne uno splendido trionfo anzichè una sì sciagurata disfatta. Noi, che delle quistioni di gabinetto non facciamo una quistione di persone, ma di alta politica, diciamo il vero, avremmo voluto vederlo per utilità dello stato conseguire piuttosto il primo che sopportare la seconda. Nel più bel fatto che abbia forse la storia Italiana, nel fatto che dopo tanti secoli di sciagurate divisioni inizia finalmente l'unità, e coll'unità la grandezza della nostra patria, in quel fatto che dovea riuscirgli come aureola di gloria, il ministero volle cercare la sua caduta. Ci spiace per noi che ne fummo tratti a compiere tra misere gare l'opera santa dell'unione, ce ne duole per quelli fra i ministri, ai quali come uomini e cittadini professammo sempre e tuttavia professiamo stima profonda ed affettuosa.

Ignoriamo se il sig. Sclopis sia uno de' più splendidi lumi dell'attuale ministero; ma siamo fermamente convinti che questo dovrà in gran parte a lui la propria caduta.

### ISTRUZIONE PUBBLICA.

Colla massima premura ci facemmo a leggere il progetto di legge, che il ministro della pubblica istruzione presentava testè al Parlamento nazionale. Noi che invocavamo di tutto cuore al primo sorgere delle nostre civili libertà un pronto provvedimento in quest'importantissima parte della pubblica amministrazione, ci volgiamo ora ai nostri rappresentanti, perchè al più presto prendano in disamina questo lavoro del ministero che debbe servir di base all'edifizio del nostro avvenire. Affrettiamoci a dire che esso è dettato con molta larghezza di vedute e con nobili inspirazioni. L'institutore dichiarato inamovibile, non più esposto agli arbitrii brutali di pochi; — i privilegi posti in mano de' vescovi che opprimevano scuole e maestri, abrogati; — il monopolio d'autorità e di scienza, così fatale strumento d'avvilimento e di mala direzione in mano di censori e riformatori, distrutto; — tolte le concessioni esorbitanti fatte in tempi di doloroso dominio alle corporazioni religiose; — allargata la sfera all'insegnamento primario e secondario; — ovviato l'abuso delle tradizioni universitarie; — rilevata insomma la magistratura la più sacra a quel grado di dignità e di libertà che le spetta, perchè la scuola cessi d'essere la tortura delle menti e ridivenga ministra del verbo vivificatore. Tali sono le intenzioni spiegate dal governo nell'inaugurare il nuovo ordine di cose nel campo del pubblico insegnamento: resta a vedere come siffatti principii sieno tradotti nella legge, e se questa legge possa veramente sanare i mali infiniti, a cui il paese invoca un sollecito rimedio.

Avanti tutto però avvertiamo che l'applicazione più o meno fruttuosa, più o meno esiziale di tali principii dipenderà dalle persone poste in carica. *A cose nuove, uomini nuovi*: quest'adagio fu ripetuto oramai a sazietà; ma se v' ha una parte amministrativa a cui si convenga, certo la è questa dell'istruzione pubblica. Alla direzione specialmente delle scuole secondarie furono finora tali uomini, le cui doti migliori sovente erano l'indifferenza e la servitù. Quand' essi, mutando di nome, ritenessero le redini in mano, la legge sarebbe una lettera morta; poichè le scuole sarebbero pur sempre guardate con incuranza; non rinascerebbe punto di confidenza fra gl'insegnanti e le podestà direttrici; la protezione e la servilità occuperebbero sempre il posto del merito e della franchezza. Noi conosciamo di tali riformatori che estimarono finora i meriti de' professori dal maggiore o minor numero di rosarii recitati in loro compagnia, o di versi arcadicamente spremuti in onore loro e de' loro condegni amici, od ancora de' salamelecchi, dei baciamano, delle strisciate fatte a monsignor il vescovo; di tali riformatori che non guardarono mai la gioventù che per inquisirla in ogni suo movimento, in ogni suo pensiero, in ogni suo affetto, che non conobbero mai l'istruzione sotto altro nome che d'un mestiere fatto per raffazzonare in un dato modo l'ingegno e 'l cuore de' giovani, che non lessero mai libri se non per proibirne la lettura del maggior numero. — E conosciamo pure tali professoroni, pervenuti all'alto non certo *opitulante Minerva*, i quali proclamarono finora d'essere la fonte viva della scienza, e questa ministrarono alle assetate menti della gioventù con quell'amore, con cui certi capitalisti a tutti noti mutuano il loro danaro, altri che posero l'assidua sua opera nell'impastoiare gl' intelletti e nel tentar di ridurli a mummie; ed altri ancora che si mostrarono finora dall'olimpo universitario colle più sciocche leggi dall'una mano, coi fulmini più temuti dall'altra.

Ebbene di tali professori, di tali riformatori fatene un consiglio superiore, un consiglio universitario, un consiglio di facoltà, una commissione per le scuole secondarie, un provveditore, un ispettore; e la vostra legge, bella nella massima parte, sarà un linguaggio muto, ed il paese invocherà pur sempre invano un pane caritatevole per l'intelletto. — Con ciò vogliam dire, che il governo non debbe credere d'aver fatto tutto, quando abbia presentato alle Camere una buona legge, che le Camere non debbonsi tener soddisfatte, quando ne abbiano discussi tutti quanti gli articoli. Ad ogni modo per credere alla bontà delle promesse fatteci, vogliam vedere che non invano sia imposta alle podestà direttrici dell'Istruzione pubblica la condizione di moralità e di dottrina.

Ciò premesso, veniamo ad alcune particolarità della legge proposta, che desideriamo più esplicite o modificate o mutilate affatto. Nelle attribuzioni del consiglio superiore designate dall'art. 11, quando si parla de' libri e de' trattati che dovranno servire al pubblico insegnamento, vorremmo che si accennasse a' concorsi che il governo promuoverebbe onde rilevare gli studi d'alta pedagogia, ed alla piena libertà di metodo con che possono da ognuno comporsi volumi per la gioventù scolastica. Noi già ebbimo a deplorare il monopolio, l'inettezza, l'illogica con che furono fino ad ora dettati i libri per i ginnasii; notammo con ira e dolore il cerchio angustissimo, in che vien costretto a ristarsi l'institutore; segnalammo il male che viene da un metodo esclusivo. Non crederemo adunque mutata davvero in meglio la condizione morale dell'insegnante, se non quando vedremo altamente proclamata la libertà di metodo.

Perciò ne fa un tantino uggia l'articolo 41, laddove è detto che il provveditore debbe invigilare sopra tutte le scuole private e pubbliche secondarie ed elementari per l'osservanza *delle leggi e dei regolamenti*. Se avesse a intendersi da queste espressioni soltanto un'invigilanza per l' uniformità e per la moralità dell' insegnamento, noi vi aderiremmo di buon cuore; ma ne pare che voglia significare qualcosa di più quel sottomettere a tutti i *regolamenti*, i quali spesso non prescrivono che norme metodiche. E il volerne una generale osservanza è un tornare all'esclusività; è un' imporre nuovamente un giogo per molti incomportabile; è un' impicciolire il campo larghissimo dell'educazione umana.

Quanto al lasciare ancora in mano di corporazioni religiose l'educazione della nostra gioventù, noi vogliamo rassicurarci con queste generose parole: « quando una « di esse negasse di obbedire alle leggi dello Stato, quando « lo spirito della sua educazione si ravvisasse opposto agli « spiriti dei quali debb'essere animata una nazione chia« mata a propugnare l'indipendenza e la libertà della pa« tria, quando ricordasse gli esempi d'un'associazione pur « troppo famosa, essa troverebbe nel governo costituzio« nale del Re quella severa giustizia che non lascia luogo « a riguardo o ad accettazione di persone. » Noi dunque, abbenchè de' frati pensiamo altramente, vogliamo avere confidenza per questo nel governo, che li saprà rattenere nel campo della legalità, e così, finchè esistono in corporazioni, utilizzarli nel miglior modo.

Ma da loro noi chiediamo ben altre guarentigie che quelle indicate nella legge, imperocchè il conceder loro il diritto di presentazione agli esami non è che un privilegio bello e buono: e di privilegi, diciamolo altamente, non ne vogliamo più sapere. Perchè, mentre costringete i laici e i preti secolari a spendere un quinquennio nell'università, mentre vi mostrate così teneri dell'uniformità del pubblico insegnamento, ai frati volete far grazia di cinque anni di disciplina e v'accontentate d'un loro saggio di poche ore? E la scuola di lettere e di metodica superiore la stimate una superfluità, un corso facile a compiersi dovunque, un insegnamento di puro ornamento, e non imponetelo a veruno; ovvero lo credete, com' è, di prima necessità, e imponetelo a tutti.

Dai monaci alle suore. Qualche anno fa usciva un regolamento, che prescriveva, dovessero queste, prima di porsi all'insegnamento, subire un esame o da tre professori di lettere o da maestre già costituite alla presenza del riformatore provinciale. La era una speciosità ridicola, perchè, com'era a prevedersi, quasi tutte preferivano le seconde esaminatrici, le quali piene di dottrina la lingua e 'l petto, come ognuno sa, perpetuavano quelle care tradizioni di scienza educativa che fanno la delizia d'ogni scuola monacale. Il provvedimento era, sì bene, per tutte le maestre; ma siccome la maggior parte delle scuole di ragazze è nelle mani delle suore, queste ne profittavano assai più; anzi in certi paesi felicissimi, dove il riformatore se le tiene care care, venivano esse prescelte per esaminatrici. Continuerà tuttora siffatta disposizione?

(*Continua*).

## STATI ESTERI.

### FRANCIA.

PARIGI. — 1 *luglio*. — Il disarmamento continua, e l'autorità è già tornata in possesso di cento mila fucili. Parlasi molto della dimissione del sig. Carnot. Il sig. Reynaud, conosciuto per le sue opinioni socialistiche, autore della troppo famosa circolare diretta ai primarii institutori in favore dell'ignoranza, si è già dismesso dalle sue funzioni di sotto segretario di stato al ministero dell'istruzion pubblica. Dicesi che l'assemblea nazionale sta per decretare un lutto di otto giorni per onorare i cittadini morti in difesa dell'ordine e della società. Il comitato del lavoro discusse un progetto di decreto, che ha per oggetto di aprire al ministero del commercio un prestito di tre milioni, da ripartirsi a titolo di anticipazione tra le società d' operai liberamente formate. Molti membri dell'assemblea risolsero di associarsi alla deputazione incaricata di scortare a Lilla le spoglie mortali del generale Negrier. Un usciere della camera, nelle cui mani cadde il generale, dovrà assistere a questa funebre cerimonia.

(*Corrisp. partic.*)

### INGHILTERRA.

LONDRA. — 30 *giugno*. — I giornali inglesi continuano ad occuparsi quasi esclusivamente dei tristi avvenimenti di Parigi, i quali sono da molti di loro affatto snaturati.

D'Inghilterra poco d' interessante. Il ministero perde vieppiù

d'aderenti e seguaci, ed una prova convincente ne diede la Camera de' comuni di ieri. Era stata continuata la discussione concernente i diritti sullo zucchero. Sir Roberto Peel parlò in favore delle colonie dell'Indie Occidentali, dimostrando come gl'interessi della civilizzazione, dell'umanità e della religione richieggono che esse vengano protette dalla metropoli. Ad oppugnare le proposizioni del governo sorse sir John Pakington, che chiese vengano rigettate, e che si rechi in trionfo quella buona novella alle Indie, formando intanto altre dimande di soccorso e d'immediato sollievo. Lord Russell combattè l'ammendamento proposto da sir Pakington, e la camera passata alla votazione su quell'emendamento, fra 505 votanti, 260 votarono contro, 245 in favore, onde risulta una maggioranza pel ministero di 15 voti. Una sì debole maggiorità ministeriale pare che provi abbastanza quanto gli animi si vadino alienando dal gabinetto, il quale non si sa che pensi fare dopo questa nuova disfatta

Fatto sta ch'ei conosce la difficile posizione in cui si trova, e nulla ommette di studi e cure per congiurar la tempesta. Ieri dopo mezzogiorno vi fu consiglio di gabinetto alla segreteria degli affari esteri. Vi erano presenti lord John Russell, il lord cancelliere, il marchese di Lansdowne ed il conte Minto.

La seduta durò due ore.

## SPAGNA.

MADRID. — 26 *giugno.* — Nulla si sa della conferenza tenutasi fra il sig. Isturitz ed il duca di Soto-Mayor. Si pretende però che la discordia divida il ministero e che il reduce ambasciatore non abbia ricevuto da per tutto un'eguale amichevole accoglienza. Gli amici e fautori del governo sparsero la voce che il sig. Lesseps avesse assicurato il generale Narvaez ed il duca Soto-Mayor, che il governo francese interverrebbe nella loro querela coll'Inghilterra; ma quest'è una pura finzione ed una menzogna inventata per ispirar confidenza a' partigiani del despota Narvaez.

La regina ricevè in udienza particolare ed ufficiale il cavaliere de Jacgher, ministro residente del re de' Belgi a Madrid, espresse la sua soddisfazione per le reiterate prove d'affetto, che riceveva di continuo dal re Leopoldo, e disse che dal canto suo nulla pretermetterebbe che giovar potesse a vieppiù stringere i vincoli d'amicizia fra le due corone.

## PRUSSIA.

BERLINO. — 27 *giugno.* — Il programma presentato dal nuovo gabinetto prussiano è veramente esplicitissimo. Il ministero ha chiaramente formulati i principii che debbono dirigere la sua politica e le principali basi su cui, secondo lui, debbe posare la costituzione. Il sig. Hansemann terminò il suo esposto dicendo formalmente che il gabinetto *riconosceva la rivoluzione*, espressione or sacra a Berlino.

Ecco adunque terminata la battaglia di parole, che rovesciò l'ultimo ministero. Ora che la camera ed il gabinetto *riconoscono tutti e due la rivoluzione*, sperasi che l'assemblea non tarderà a seriamente discutere le gravi ed infinite questioni, che sono di tanta vitalità nelle presenti contingenze.

— 28 *giugno.* — Il nuovo ministero prussiano si consolida. Ottenne un successo notevole nella seduta di ieri, perchè il suo candidato alla presidenza dell'assemblea è stato eletto ad una forte maggiorità contro il candidato della sinistra. I membri appartenenti al centro sinistro decisero, in una loro particolare riunione, che sosterrebbero il gabinetto.

— Oggi l'assemblea costituente passò alla nomina del suo presidente in surrogazione del signor Milde, nominato ministro. Il ministero portava innanzi il signor Grabon, borgomastro di Prenzlau, membro dell'antica dieta e che ora fa parte della frazione moderata del centro sinistro. Uomo di condotta irreprensibile, d'un carattere fermo e conciliatore, s'attirò la stima e considerazione di tutti i partiti. Esso ottenne 238 voti, e 110 n'ebbe il sig. Waldeck sostenuto dalla sinistra. Influì pure sul risultato della votazione la prova data dal signor Grabon d'un vero talento di direzione, mentre l'incapacità dell'altro è conosciuta ed incontrastabile.

L'essere entrati i signori Rodbertus e Gierke al ministero, influì pure sulla formazione della commissione della costituzione, la quale scelse in luogo de' due nuovi ministri, i signori Hartmann ed Hesse ambidue appartenenti alla diritta, e mentre in prima il centro sinistro e la sinistra dominavano nella commissione, ora l'equilibrio de' vari partiti della camera si trova ristabilito.

## GERMANIA.

Nella seduta della dieta di Francoforte del 25 giugno si diè lettura di una lettera del marchese Pallavicini, ministro di Sardegna presso la confederazione germanica, datata da Monaco 19 giugno. In quella lettera, che si riferisce al blocco di Trieste, il ministro sardo dichiara che il suo governo ebbe sempre l'intenzione di mantenere e di consolidare le relazioni d'amicizia colla confederazione germanica, e che riconoscendo la neutralità del territorio di quest'ultima, avea data formale assicuranza che quel territorio non sarebbe giammai spontaneamente violato dalle armi di S. M. il re di Sardegna.

Il ministro sardo dice che, fin dalle prime voci che correvano sulla possibilità di ostili dimostrazioni contro la città di Trieste per la parte della flotta sarda, egli avea ricevuta la communicazione officiale che quella flotta non avea altra destinazione, che di sorvegliare alla squadra austriaca, e d'impedirla a commettere nuove ostilità, e che per conseguenza non ci poteva essere questione di un attacco contra Trieste

Il ministro aggiugne che, non sapendo essersi il contrammiraglio Albini realmente scostato dalla linea di condotta statagli tracciata, crede doversi ammettere o che l'ammiraglio ha oltrepassato le sue istruzioni, o che la città di Trieste, dimentica della sua posizione neutra, fu causa con provocazioni ostili di questo spiacevole stato di cose, circostanza che, per deplorabile che possa essere, non si potrebbe attribuire al governo sardo. La dichiarazione di questo ministro sarà trasmessa più tardi alla dieta germanica.

FRANCOFORTE. — L'assemblea nazionale nella sua tornata del 28 terminò la grande discussione relativa al potere esecutivo centrale. Le principali disposizioni adottate sono: la nomina fatta dal vicario dell'impero, dei ministri risponsabili verso l'assemblea, e la risponsabilità parlamentaria del vicario stesso; la dissoluzione della dieta germanica subito dopo stabilito il potere centrale provvisorio; finalmente l'obbligazione del potere centrale d'intendersela quanto è possibile per l'esecuzione delle risoluzioni dell'assemblea coi plenipotenziarii dei governi. L'insieme di queste disposizioni è stato adottato da 450 voci contra 100. Molti membri dell'estrema diritta, e tutta l'estrema sinistra votarono contro.

(*Giorn. di Francoforte*).

SASSONIA. — 27 *giugno.* — Assicurasi che il principe Czartoriski doveva essere eletto re della Boemia. Egli avrebbe guarentito alla Russia la tranquillità della Polonia, sotto condizione però che la Gallizia fosse riunita alla Boemia. Si pensa che gli Stati di Boemia saranno soppressi, e così eziandio la carica di Burgravio (*Gazz. di Cologna*).

## DANIMARCA.

RENDSBOURG. — 26 *giugno.* — Sulla fede di alcune lettere giunte da Malmoe pretendesi che l'Inghilterra abbia fatte le seguenti proposizioni di pace: il ducato di Schleswig sia incorporato nella confederazione germanica; l'unione personale colla Danimarca sia mantenuta sino all'estinzione della linea mascolina, e il governo provvisorio formi il futuro ministero costituzionale dei ducati.

## SVIZZERA.

ZURIGO. — 24 *giugno.* — I volontari tedeschi si preparano ad una nuova invasione del granducato di Baden.

Scrivono da Biel (cantone di Berna) che vi fanno tutti i preparativi necessari.

Vari soldati del Virtemberghese hanno disertato, e passando sul nostro territorio, si recano per servire in Italia. Ma di queste truppe tedesche non sembra che sia molto da fidarsi

## RUSSIA.

S. PIETROBORGO — La gazzetta di Woss che esce a Berlino, pubblica una lettera di Conisberga del 23 giugno, ove dicesi essere accaduto gravi disordini a Pietroborgo. Vinse l'autorità, ma alcune centinaia di persone perdettero la vita.

Noi rechiamo questa notizia con tutta riserva, giacchè si sa che le comunicazioni fra la Russia e l'Europa sono difficili, e la sorveglianza severa; però da tutte le relazioni de' giorni passati risulta che vi regnava molto malcontento, e che de' tentativi rivoluzionarii erano stati fatti su varii punti del vasto impero. Ma le corrispondenze che vengono dalle frontiere sono contraddittorie, e noi dobbiamo confessare la nostr' ignoranza su quanto accade nell'interno del paese.

## PAESI BASSI.

LA AIA. — 28 *giugno.* — Tutti i governi sentono omai il bisogno d'addurre nelle amministrazioni pubbliche tutti que' risparmi di cui sono suscettibili, sopprimendo tutti gl'impieghi inutili e le spese che non si possono giustificare.

I ministri qui manifestarono chiaramente quest'intenzione, ed assicurarono ch' introdurrebbero nel pubblico reggimento economie ragguardevoli, avendo di già terminato il lavoro. A ciò concorre pure la riforma della legge sull'organizzazione giudiziaria, mercè la quale si otterrà un risparmio di più di 50|m. fiorini sul personale delle corti provinciali.

Ora si sta rivedendo la legge fondamentale. Lunedì scorso tutte le sezioni della seconda camera degli stati generali si occuparono de' progetti di legge, presentati a tale scopo, e sperasi che il risultato sarà soddisfacente e consentaneo alla situazione attuale degli spiriti ed a' bisogni dello stato.

# ITALIA.

TRIESTE. — 28 *giugno.* — Alcuni, anzi moltissimi de' migliori cittadini furono costretti dalla polizia a lasciar Trieste; altri prevenendo le misure governative, se ne sono allontanati spontaneamente. Il commercio muore, il malcontento è al colmo. Non abbiamo che una consolazione in compenso di tanti mali, abbiamo... il giudizio statario! Sì, il giudizio statario continua a pesare sulla *fedelissima* Trieste! La flottiglia austriaca manovra; ma non sa uscire dal porto, e vi si è trincierata con una gran catena di travi.

È noto che la legge del bollo convocata nel 1840 è tanto famosa per la sua oscurità, che ha dato luogo a tante interpretazioni e dilucidazioni, che a raccoglierle tutte vi è da formare un volume. Una di sì fatte ci fu regalata pochi giorni sono relativamente ai contratti, che i magazzini dei letti militari stipulano colla lavandaia, colla rappezzatrice e simili, e la sapienza dell'eccelsa I. R. Camera aulica costituzionale volendo costituzionalizzare anco le lavandaie e le rappezzatrici di Trieste, ha dichiarato che se nei loro contratti vi è indicata la somma della mercede, il bollo della carta debba essere graduale secondo la maggiore o minor somma; e se non vi è indicata, allora, viva l'eguaglianza, e non paghino che il bollo di mezzo fiorino (fr. 1 35). Si dica poi che il governo austriaco, che per far denari stende la sua sollecitudine fino a queste minuzie, si dica poi che non ci vuol bene!

NAPOLI. — 1 *luglio.* — Il 1° ebbe luogo in questa città l'apertura del parlamento. Ottantaquattro erano i deputati presenti. Al cominciarsi di questa solennità si chiusero per paura tutte le botteghe. Il R. delegato, il duca di Serra Capriola, con due carozze di corte, si è recato al museo borbonico, ove appena giunto ha letto il discorso della corona da cui ricaviamo il seguente paragrafo abbastanza *caratteristico*.

« Delle sì funeste perturbazioni che agitando pertinacemente » il reame paralizzando da una parte ogni specie d'industria e » di commercio, e straripparono dall'altra, fino ad attentare alla » proprietà ed all'onore dei privati, voi cercherete di smascherare coraggiosamente le cagioni o i pretesti, e con provvedimenti energici darete opera che un sì rincrescevole stato di » cose cessi per sempre nè più si riproduca; essendo questo un » bisogno universale, di cui tutti sentono l'urgenza e l'importanza. » L'ordine, senza del quale non è possibile alcuna prosperità civile, non può derivare che da savie leggi, e la libertà sta esclusivamente nell'ordine.

» In generale io non ho ragion di credere che le nostre pacifiche relazioni con le altre potenze di Europa sieno in nulla » cangiate... »

Il *buon* re finisce col dire chè della *purità delle sue intenzioni* invoca a testimonio Dio, ed il giudicio della storia. Quest'ultimo giudizio è già per lui cominciato.

Però dal seguente carteggio del *Corriere Mercantile*, come pure dal fatto sopra accennato di essersi chiuse le botteghe, si rileva quale sia lo stato di agitazione in Napoli.

— All'appressarsi del delegato vi è stato qualche bisbiglio nella sala. Impostosi da alcuni silenzio, si sono intesi dei sibili; accorse la guardia antica nazionale la quale dovea essere composta di 1200 uomini, ma appena 125 sonosi presentati; hanno con bel garbo sedato il lieve tumulto.

Il delegato sbigottitosi, poco o nulla si è capito di ciò che ha detto: ma il certo è che un gelo di morte ha regnato nella sala. — I deputati immobili ed indignati. — Il delegato si è ritirato in fretta, gli esteri al discorso han dato manifesti segni di malcontento ed in particolarità i francesi.

Infine prevediamo tristi conseguenze a momenti.

# INTERNO.

## TORINO.

## PARLAMENTO NAZIONALE

### CAMERA DEI DEPUTATI

*Discorso del ministro generale Franzini pronunciato nella tornata del 4 luglio.*

Il ministro Franzini. — Poco avvezzo a parlare in pubblico, compatiranno la poca eloquenza, con cui io posso rispondere all'eloquentissimo preopinante. A quanto la memoria mia può suggerirmi, cominciano i suoi lamenti dal poco gradimento in cui furono i volontarii che accorsero all'armata: per quanto mi consta io so che i volontari ben comandati furono graditi a tutti i generali a cui io dovetti presiedere.

In quanto a questi potrei citare varii nomi. In varie di queste compagnie non vi è certamente nè la disciplina nè l'ordine stabilito, ed è per questo forse che quei generali a cui esse erano affidate non furono esse gradite poichè godevano le nostre truppe di una certa considerazione.

Quanto al fatto di santa Lucia, pur troppo dirò essere stato condotto da tutte le istanze che da Torino, da Milano, da Venezia e da altri esagerati paesi si innoltravano giornalmente al Re, come se l'armata da lui comandata non fosse coraggiosa a segno da sfidare l'esercito austriaco.

Questa persecuzione non solo persuase il re, ma venne anche a persuadere ognuno dei suoi generali, e me stesso che i giornali citano come il più pacato e prudente.

Ridotto a questo estremo partito, il re, radunato il consiglio dei suoi generali decise di gettare il guanto al maresciallo Radetzki, e vedere se osava sortire dalle fortificazioni di Verona per accettare una battaglia che il re e la sua armata erano impazienti di presentare.

Il generale comandante il primo corpo d'armata incaricato di condurre quelle operazioni, espose i suoi progetti. Io in allora mi feci ad agire come capo dello stato maggiore d'armata, ed ho redatto l'ordine del giorno in cui quest'armata si dovea presentare sotto Verona.

L'armata era disposta talmente che il comandante la divisione d'avanguardia, composta di una delle brigate più distinte sì di cavalleria che di fanteria, formava lo scaglione del centro a destra ed a sinistra; a mille passi di distanza erano formati a scaglione altre due brigate, e così successivamente; mentre che la brigata guardie formava la riserva in forma di centro dietro il primo scaglione.

Che si vuole? S. M. alla testa del secondo scaglione, che aveva una strada più libera, più facile, si mise in moto all'ora indicata. La divisione d'avanguardia si mise pure in moto procedendo anche essa nell'ordine indicato; ma i diversi villaggi, campagne e boschi, e il terreno così difficilmente praticabile, fece sì che volendo procedere con tutta la precauzione militare, perdette molto tempo.

Il terreno che è così disuguale che a 150 passi non vi lascia poter vedere chi vi è a destra, chi vi è a sinistra, fece sì che le colonne, alla cui testa marciava il primo corpo d'armata e il comandante della spedizione con S. M., a vece che dietro l'ordine del giorno tutte le brigate successivamente arrivando doveano coronar certe alture, per poi attaccare il nemico pure in ordine di battaglia, fece sì, dico, che la brigata d'Aosta sì valorosa, che formava il primo scaglione di destra, arrivò, senza crederselo, alle alture di S Lucia; al suo arrivare fu accolta da un fuoco straordinario dei volteggiatori austriaci: S. M. chiese al comandante il primo corpo d'armata cosa si doveva fare.

Il comandante del primo corpo d'armata rispose che bisognava attendere che gli scaglioni venissero in linea.

Il re accondiscese a questa indicazione del suo generale, ma il nemico cominciava ad attorniarci a destra ed a sinistra: il re non voleva retrocedere, la brigata d'Aosta fece prodigi per difenderlo, i volteggiatori nemici già ci cingevano a destra: il re pericolava; io stesso gli dissi di sottrarsi a destra; il re lo fece a mal in cuore, ma mi obbedì; io allora in quel pericolo mi misi alla testa dei bravi carabinieri, e se i volteggiatori nemici avessero ardito avvicinarsi, li avressimo caricati e indubitabilmente respinti, ma ebbero prudenza, e si ritirarono dietro le altissime dighe di Sassi, di cui chi non fu sul posto non può farsi un'idea.

Nello stesso tempo il Re disse al generale: che facciamo.....? Si risolve l'attacco; la brigata Guardie, dopo tre ore successive, sostenuta dalla brigata d'Aosta, occupò così la metà del villaggio.

Allora arrivò sul campo di battaglia la divisione Ferrere, ed in un batter d'occhio il villaggio di Santa Lucia fu occupato.

Io passai il villaggio, mi innoltrai nelle varie strade che conducono a Verona; e vidi che il nemico non intendeva di presentarci battaglia, nè era prudenza a noi di avanzarci sotto il cannone di Verona.

Queste disposizioni erano date nell'ordine del giorno, avendo io raccomandato ai generali di divisione di non attaccare il nemico quando non si fosse mostrato fuori delle due linee, mentre era inutile il tentarlo da quelle posizioni che occupava così fortemente trincierate, se non avessimo avuto la speranza di farlo battere in campagna aperta; e dietro all'ordine del giorno si comandò la ritirata che già era disposta, mentro tutti li *corvées* restavano, direi, ai rispettivi accantonamenti per preparar la zuppa all'armata che dovea restarsi ai suoi accantonamenti.

In quel momento il Re mi disse: Io non posso ritirarmi prima che l'ultimo dei miei feriti non sia in salvo. Avevo spedito a Somma Campagna e a tutti gli altri accantonamenti quanti io poteva aiutanti di campo e marescialli d'alloggio dei carabinieri per far spedire tutte le vetture disponibili, non bastando le ambulanze che erano presenti.

Il Re scese da cavallo ed entrò nella gran cascina detta il Fenelone, visitò e volle parlare a quasi tutti gli ammalati, e quando quasi tutti erano ricoverati in vetture il più comodamente possibile, la ritirata cominciò. Ella si operava in tutto l'ordine possibile, quando il nemico si avvisò di rioccupare Santa Lucia; allora l'intrepido Duca di Savoia, messosi alla testa della brigata Cuneo, lo ricacciò sotto le mura di Verona, fino al punto in cui impru-

dentemente era esposto a tutti gli spari dell'artiglieria; ma poi a passo a passo ricondusse la brigata Cuneo, e il nemico fu ben lontano, come falsamente dice nel suo bullettino, di aver vittoriosamente occupato S. Lucia, ma la occupò quando i nostri si ritirarono verso i loro accantonamenti.

Questi sono accidenti che arrivano in quasi tutte le campagne, e particolarmente in un terreno così disuguale, che è impossibile scorgere a destra ed a sinistra.

L'altro rimprovero, mosso dal preopinante, se ben ricordo, è quello, che dopo la battaglia di Goito non si fu tratto tutto il partito della vittoria stessa.

Io, nel giorno che ebbe luogo questa battaglia, aveva accompagnato il Re sul campo, come era mio solito, quantunque malaticcio: era l'una pomeridiana, e non vedendo alcun preparativo d'attacco al nemico, proposi al Re di precederlo a Valeggio; egli mi disse di partire, mentre intanto m' avrebbe seguito un' ora dopo

Arrivai a Valeggio: il Re mi spedisce tantosto un avviso, dove dice che arrivato a Volta, il cannone lo ha fatto retrocedere di galoppo sul campo di Goito, e mi chiedeva nello stesso tempo di dare tutte le misure necessarie per mandare tutti i soccorsi immaginabili.

Mentre mi occupo di questi ordini, mi arriva l'esimio Duca di Genova, che di gran galoppo entra nel cortile, e mi dà la fausta notizia che Peschiera inalberò la bandiera bianca: chiede istruzioni al ministro costituzionale, perchè, dice, i nemici esigono le stesse condizioni che tre giorni prima noi abbiamo offerte, e che non aveano voluto accettare. Io mi dirigo al Duca di Genova, e gli dico, il cannone non si fa sentire perchè il vento è contrario, ma se ella monterà su qualche altura, ne vedrà il fumo, e come si batta con accanimento verso Goito; laonde prudenza mi suggerisce di accordare tutte le condizioni già proposte a patto però che nella stessa sera il forte Mandella sia consegnato alle nostre truppe. Dopo qualche esitazione del Duca, io gli dissi che come ministro costituzionale glielo ordinava, e ripartì al galoppo; fa montare a cavallo un aiutante di campo, spedisce al Re questa buona notizia, ed il Re la riceve mentre la battaglia ferveva su Volta; alle sue truppe esso dice: Peschiera è resa; ed a questo detto tutta l'armata ripete *Peschiera è resa*, viva il Re d'Italia, e dopo un ultimo sforzo inseguirono i nemici sino ad un certo punto, che la stanchezza delle truppe, e l'inferior numero, perchè non erano che 22ꟷm. uomini contro 30ꟷm., loro permettevano.

Quindi una pioggia la più dirotta, che durò più di due giorni, impedì ogni sorta di proseguimento, mentre all' arrivo stesso del Re all'indomani a Valeggio, io gli chiamai il perchè non si era inseguito il nemico, ed egli mi rispose: « Mio caro generale, non fate attenzione alle dirotte pioggie continue non che alle difficoltà con cui le artiglierie potevano sortire dalle strade ed attraversare i campi? »

Qui, se ben mi ricordo, si è fatto anche rimprovero al perchè dopo la ritirata di Radetzky, ed il suo indirizzarsi a Vicenza, l'armata non prese ad inseguirlo. La direzione, in primo luogo, presa dal maresciallo Radetzky, ci fece sperare che con un movimento più largo egli volesse rientrare in Verona; e questo era supponibile, mentre dopo i rinforzi che io aveva accumulato al primo corpo d'armata eravamo forse in occasione di fargli tagliare questa ritirata su Verona. Però le truppe avendo ripreso i loro accantonamenti, io scrissi a S. M, che essendo io ammalato in letto, se lui si trasportava a Peschiera per attaccare Rivoli, temevo che Durando fosse minacciato sopra Vicenza; che radunasse adunque un consiglio dei suoi generali in Peschiera per il modo di andare in soccorso di Durando, mentre, quand'anche non si potesse profittare di certi accordi che potevano passare tra alcuni congiunti in Verona e l'armata nostra, però l'arrivo nostro sull'Adige non avrebbe potuto a meno di produrre l'effetto di liberar Durando, perchè questo avrebbe richiamato Radetzky sull'Adige.

Il congresso ordinato e presieduto dal Re propose, almeno parmi, di attaccar Rivoli, perchè per la sponda sinistra dell'Adige voleva attaccare Verona. Il Re mi rispose che dietro il risultato di questo suo congresso preferiva dunque di andare a Rivoli, e che sarebbe poi ritornato col secondo corpo d' armata sulla sponda sinistra dell' Adige, e che il primo corpo d' armata sarebbe diretto su Verona.

In questo frattempo, cioè due giorni dopo, arrivò il capitano Canella, spedito dal generale Durando, il quale io aveva fatto prevenire del pericolo che correva; egli chiama soccorso all'esercito; e disse tanto a me che a S. M., a cui lo diressi, che avrebbe tenuto cinque o sei giorni; disgrazia volle che a vece di cinque o sei giorni non tenne che uno.

In conseguenza di che, io credo che la gita del Re fatta poi con la massima precipitazione verso la Bassa Verona e verso Legnago, restò inutile, dopo che Radetzky, aveva soprafatto Durando. Il quale, a quanto si dice, non aveva obbedito a' miei ordini che gli prescrivevano di ricoverarsi a destra, giacchè se Vicenza non si poteva in verun modo salvarla, era meglio lasciarla, come era, in balia del nemico, e avere almeno il vantaggio di non neutralizzare per tre mesi nove mila buoni soldati, di cui poteva disporre.

Io, o signori, credo di avere dato tutti i rischiarimenti possibili; in quanto poi alla ignoranza dei generali, alla poco loro esperienza, signori, posso dire, che certamente apprezzo il favore del popolo perchè il più sincero, perchè il più leale; ed apprezzo il favore del Sovrano, perchè da tre mesi imparai a conoscerlo per il più magnanimo, per il più rassegnato, per il più dedito alla causa dell'Italia, e non curante nè de' suoi comodi, nè di qualunque onore. Ma nè il favore dell' uno nè il favore dell'altro mi faranno sviare dalla verità che solo fa la mia eloquenza.

Dirò che prima di partire per l'armata io stesso, su cui vedeva pur troppo che il magnanimo mio Sovrano contava per la direzione della guerra, non che su di altri generali, gli feci per iscritto le rimostranze che tutta la nostra esperienza sul campo di battaglia, per quanto a me, non constava che da tre anni, come luogotenente d'artiglieria a cavallo delle armate francesi; per quanto al comandante del primo corpo d'armata, non consta che di due o tre anni di grado da capitano, abbandonato avendo l'armata francese all'età di 21 anni; che quanto al comandante d'un secondo corpo d'armata non contava che di due anni di servizio come tenente negli usseri d'onore, che questo mi faceva dubitare che noi non avessimo, a malgrado di tutto il tempo che avevamo speso per imparare il nostro mestiere, ed a me particolarmente che sette volte coprii la carica di capo dello stato maggiore generale e di capo d'istruzione, dubitava, dico, di avere l'esperienza necessaria a cui affidare il successo della nostra armata e l'indipendenza d'Italia.

S. M. nella prima volta che mi vide, mi disse che l'Italia doveva far da sè, e che non accettava le proposte di un maresciallo francese, che io proponeva come valente a raddoppiare il valore della sua armata.

Devo convenire, o signori, che con tutto questo, ho osservato che S. M. aveva ragione; perchè malgrado la poca esperienza di noi tre primi generali, e malgrado di quel poco che egli sul campo poteva avere, però seppe condurre l'armata in tal guisa ad obbligare il nemico a proporre condizioni di pace, tal che mai negli annali di Savoia si videro (*applausi*).

In conseguenza io non posso che avere tutta la confidenza nel magnanimo nostro Re, ne' suoi talenti massimamente, perchè, oltre le relazioni che come ministro io mi aveva, tutte le mattine alle ore quattro io andava a discutere con lui tutti i piani, tutte le direzioni delle nostre truppe; e, devo dirlo con molta mia edificazione, io lo trovava superiore a que' pochi talenti che io mi aveva. Dirò poi che, uno sia più debole, altro più forte, in tutta l'armata vi sono e dei generali più esperti per condurre e dirigere l'armata nel senso strategico, e di quelli che lo sono meno; ma nessuno gode pari al Re dell'invidiabile talento di ben attaccare l'inimico ed agire tatticamente.

Così è composta la nostra armata, signori: io dal campo sentii e leggeva tuttavolta quando il tempo me lo permetteva, tutti i giornali che si facevano a criticare, dietro lettere venute dall'armata, e scritte da persone anonime; chè, signori, come si fa nei caffè della via di Po di Torino, così si faceva nei caffè di Valeggio, di Sommacampagna, e dappertutto la nostra gioventù accostumata a lanciar parole, e forse con poca disciplina prendeva a criticare in ben od in male ora un generale, ora un altro; ma io non trovo in vero nessun motivo per poter approvare queste critiche, e particolarmente su uno che non voglio nominare, e di cui sicuramente non potrei parlar bene, perchè entrato nel 1814 come sotto-tenente onorario, mi si trova ora superiore in anzianità; eppure rendo giustizia a quel tale che tanto calunniano, e potrò, se la camera desidera leggere una lettera di quello che sarebbe destinato a rimpiazzarlo, quando fosse levato da quell'importante carica, e in cui mi dice che divide tutta la mia opinione, e che forse non ve ne sarebbe un altro che saprebbe rimpiazzarlo.

Dopo questo, signori, io non saprei a cosa attenermi.

Siccome io sono ancora debole, perchè appena uscito di malattia, se vogliono che io risponda ad altre interpellanze, li prego di rimandar questo ad altra seduta (*vivissimi reiterati applausi*).

*Tornata del 5 luglio. Vice-presidenza del prof. Merlo.*

Letto ed approvato il processo verbale, il dep. Sineo insta acciò venga chiamata la discussione generale sul progetto di legge dell'unione della Lombardia e Stati sardi (all'ordine del giorno), e si passi a trattare de' singoli articoli. Dopo il 6 § doversi vedere se sia accettevole o no l'ammendamento del C. Cavour. Una volta provveduto a quanto concerne gli Stati antichi, si discuta se l'elezione abbiasi a far per provincie o comuni. Essere solo importante non si mandi in Lombardia un numero maggiore d'impiegati di quello che si manderà a noi. Cita l' esempio de' congressi degli Stati Uniti.

Mentre sta per leggersi il sunto sommario delle petizioni, il dep. Sineo insiste, acciò la camera dia retta alle sollecitudini del dep. Pintor per condurre immediatamente a termine la discussione generale. Si legge il solito sunto sommario delle petizioni. Ve n'ha fra le altre una sui generali d' armata che non vanno a versi dell'autor della supplica.

Il dep. Lanza sorge a dire che, stante l'urgenza della legge a votarsi, le novelle pervenute di Milano, le gravi agitazioni dei Lombardi, l'incertezza delle loro sorti, che non conoscendo i veri motivi del ritardo ne vanno immaginando de' falsi, si dichiari la camera in permanenza fino all'adozione del progetto.

Cavour osserva che gli argomenti in favore del sig. Lanza non nuocono alla sua proposizione la quale aver dee la precedenza. Stima necessario rimandare alla commissione la legge per un progetto elettorale. Se ne espongano i gravi motivi, e sieno ventilati nel seno della commissione. Varie ed incerte dice essere le opinioni che emergono dal progetto totale di legge, doversene riveder gli articoli, ed una volta compiuto, la camera deliberi.

Il dep. Lanza. — Si apra la discussione sui primi 6 paragrafi, si mandi il resto alla commissione. Io concorro col divisamento del dep. Cavour.

Il dep. Cornero opina egualmente pel rinvio de' paragrafi relativi alle elezioni.

Il dep. Ratazzi giustifica le aggiunte fatte al primo progetto. Dice esser cagione di ritardo l'ordinamento d'una legge elettorale da non reggere il modo di divisione proposto dal dep. Cavour. Per l'esistente diversità de' due Stati, non potersi stabilire una legge riguardante la Lombardia se non è consentita dal protocollo. Ne verrebbe altrimenti una costituente di rappresentanti eletti con principii diversi.

Il dep. Cornero. — Nel fare la legge saranno questi discussi. Si voti intanto per la divisione.

Ratazzi. — Se non si stabilisce fin d'ora, varrà per noi, non per la Lombardia e il Veneto. Se si stabilisce p. es. in ragione d'uno ogni 20 mila, ci sarebbe pericolo di disaccordo mentre negli altri stati potrebbe essere stabilito uno per 10 mila. Converrebbe condursi con norme sancite di comune accordo.

Continua la discussione su questo punto tra i deputati Farina, Cornero, Ratazzi, Galvagno, Pescatore e Cadorna.

Il dep. Valerio. — In Milano, nelle provincie lombarde aumenta l'agitazione per l'incertezza in che si trovano quelle popolazioni. È necessario stabilire subito le basi del governo transitorio fino all'epoca che la costituente darà più larghe basi alla monarchia. Importa che sia dissipato ogni sospetto e tranquillati gli animi. Trovo accettabile la proposta del C. Cavour. Quanto alla 2.a parte d'esse se ne può lasciare la risponsabilità al ministero.

Sineo vorrebbe definito il come e sino a qual punto vogliasi dare un mandato al ministero di fare una legge elettorale.

Il deputato Cavour. — Perchè abbia a servir di base a deliberazioni (soggiunge) è indispensabile che il progetto della commissione sia compiuto. Lo sarebbe per alcune disposizioni, non per altre. Sono noti oramai gli inconvenienti risultanti dal medesimo. D'un punto essenziale, quello relativo all'esercito, non è fatto cenno. La camera dee provvedere aciò, i 500 mila combattenti sui campi Lombardi trovino luogo all'elezione e facciano adeguatamente parte dell' assemblea, sieno date tutte le disposizioni acciò sieno mandati i loro voti, sieno mandati a capi luoghi di provincia o circondarii. Non v'ha chiaramente definita la universalità del voto e sull'argomento dell' incompatibilità non è abbastanza espressa e chiarita l' opinione della commissione, non esserne fatte parole, come pure del *minimum*. Insiste nel primo mio proposito.

Il ministro Ricci dà alcuni schiarimenti sulla parola protocollo. Non doversi intendere come vera legge, ma come norma

Ratazzi soggiunse essere giustizia di principio, e non di norma.

Il ministro Ricci dice potersi far la legge che sia uniforme e non vi siano varietà sostanziali.

Ratazzi ripete doversi evitar d'entrare in particolari d'una legge elettorale. Non dissentire che il progetto proposto non sia compitissimo, aver già fatto cenno di alcune lacune, non però tali da meritare tanto rimprovero. Ridursi al silenzio sul punto dell'esercito, all'incompatibilità, al minimum non stabilito. Quanto all' esercito lo credè compreso quando parlò di *tutti i cittadini*. Che d'altronde era certa la commissione, che il ministero se ne sarebbe dato pensiero. Quanto all'incompatibilità si scusa coll'enorme divergenza delle opinioni, allegando però tenere inconciliabile un impiego qualunque col mandato nazionale che verrebbe imposto. Non aver voluto sancire questo principio. Quanto al silenzio del *minimum* lo trova scusato dall'esempio della legge attuale, accennando come bastino 30 o 40 voti alla nomina d'un deputato. Essere questione da potersi agitare senza gravi inconvenienti.

Il dep. Ricotti chiede la chiusura della discussione. Alcune voci « Ai voti, ai voti ». Conversazione prolungata.

Il ministro Ricci legge un ammendamento che viene accettato.

Il dep. Cavour ritira il suo.

Dopo vari schiarimenti in proposito addotti dai deputati Sineo e Ratazzi, e dai ministri Pareto, Sclopis e Revel è chiusa la discussione generale.

Ha quindi principio la speciale sui singoli articoli.

(*Continua*)

# NOTIZIE DEL MATTINO.

SARZANA. — *4 luglio.* — Il gran duca di Toscana è giunto or ora nella Lunigiana.

Si annunzia ch'ei si rechi in Lombardia per avere un abboccamento col re Carlo Alberto.

## FRANCIA.

PARIGI. — *1 luglio.* — L'assemblea nazionale d'oggi riprese la discussione della legge municipale, dopo aver passata la maggior parte della seduta sterilmente in rapporti di petizioni.

Trattavasi di stabilire il sistema che conveniva adottare per la nomina de' *maires* e degli aggiunti. Sorse una lunga e viva lotta. L'elezione de' *maires* ed aggiunti fu deferita a' consigli municipali. Le guarentigie necessarie al governo centrale non furono riservate che dalle seguenti restrizioni: nei capi luoghi di dipartimento e di circondario, e nelle comuni di 6ꟷm. anime o di più, i *maires* e aggiunti saranno eletti dal potere esecutivo nel seno dei consigli municipali.

## SPAGNA.

MADRID. — *26 giugno.* — La ferocia della polizia, formata di persone di perduta fama e della feccia della plebaglia, il freddo dispotismo del Narvaez si troveranno fra breve paralizzati da altri avvenimenti ragguardevoli, e da una nuova guerra civile.

I Carlisti ricominciano a lacerare ed insanguinare il suolo della Spagna. Cabrera entrò nella penisola il 24 alle sette ore del mattino pel Pla de Salinas. Era seguito dai suoi aiutanti di campo e da un numeroso stato maggiore e da una buona scorta di cavalleria. Appena pose il piede nella patria, ei si sentì commosso, e rivoltosi a' suoi commilitoni gridò Viva la Spagna! viva il re! Il bravo Gonzales suo aiutante di campo fattosi un po' innanzi gridò: Chi vive! Era l'amico di Cabrera, Boquica, il quale co'suoi mille uomini si riunì al suo antico compagno d'esilio fra le grida di Viva Cabrera! viva Carlo VI!

Poscia si posero in cammino. « Il dado è gittato, disse Cabrera, andiamo avanti e proviamo a' nostri nemici ed all'Europa tutta, che non v'ha salute per la nostra sventurata patria, che sotto la monarchia di Carlo VI. Avanti! La vittoria ci attende! »

Vedremo quali nuovi infortunii i destini preparano alla Spagna, la quale or geme sotto la prepotenza del generale Narvaez, che fece di Madrid una necropoli. Quasi 7ꟷm. vittime egli ha già sacrificate, e 700 persone sono sopra una lista di proscrizione.

## ALLEMAGNA.

La *Gazz. del Baltico* contiene una lettera di Stettino in data 26 giugno, che annunzia sulla fede di lettere giunte da Berlino, che fra otto giorni vi sarà un armistizio colla Danimarca, la cui 1.a condizione sarà la restituzione di tutte le navi che furono colpite d'*embargo*.

(*Boersenhall*).

## RUSSIA.

PIETROBORGO. — *17 giugno.* — I corrieri s'incrocciano in ogni verso. Il telegrafo è in opera giorno e notte dalla parte di Kronstadt e di Varsavia.

Si è osservato che l' ambasciadore d' Inghilterra avea frequenti abboccamenti col sig. di Nesselrode, e quello che maggiormente fa maravigliare, anche l'incaricato d'affari d' Olanda tiene spesse conferenze con quel ministro.

La più grande attività regna nelle amministrazioni della guerra, e il grande camino della zecca non cessa più di fumare.

Dicesi che gli operai passano il giorno e la notte a convertire in rubli le verghe d' oro e d' argento provenienti dall'imprestito olandese e dalle mine dell' Ural, le quali erano state depositate nelle canove della cittadella.

Gli arsenali della città e della fortezza sono completamente vuoti; tutte le munizioni e le armi da guerra, raccolte da 25 anni in qua, furono spedite a Dunebourg, Kowno e a Riga, dove già si trovavano considerevoli depositi d'armi.

Le strade sono ingombre di carra. Alcune settimane addietro Varsavia era occupata da un'armata che di notte accampavasi per le vie, le armi aggruppate in fasci, i cannoni carichi a mitraglia, le miccie accese, e al primo

albeggiare rientrava nelle caserme e ne' luoghi dell'accampamento. Ma da qualche tempo si è dismesso da questo rigore da niuna cosa giustificato. Adesso la metà delle truppe occupa la frontiera. Credesi che l'intenzione dell'imperatore non sia punto di entrare in Allemagna; ma di gettarsi sul mezzodì, di prendere le provincie danubiane, e di là dare la mano ai popoli slavi ed aiutarli a formare un regno indipendente, di cui farebbesi protettore. *(National).*

# NOTIZIE DELLA GUERRA.

VENEZIA. — *30 giugno.* — Le nostre domande alla generosa Lombardia, di soccorsi così di militi come di denaro, non riuscirono mai infruttuose. Essa ci mandò già elette schiere di volontari e si dispone ad inviarcene di bel nuovo. E quanto ai soccorsi di denaro, oltre a ciò che destina di fare per noi, oltre all'offerta garantia di un milione, ci mandava già testè, a sostentamento di alcune truppe, 50,000 lire correnti ed oggi altre 50,000, promettendone poi 200,000 per il giorno 10 del prossimo luglio.

GOLFO TRIESTE. — *28 giugno.* — Mille cinquecento Croati di Peschiera giunti in Ancona scortati da 800 dei nostri si dirigono su barche per fiume scortati pure dal nostro brik la *Staffetta* ed i nostri della Brigata Guardie passano ad aiutare il presidio di Venezia. *(Corr. Mercant.).*

— *29 giugno.* — La nostra posizione può dirsi un tantino migliorata. La squadra austriaca conosce di non poter cimentarsi con noi, e se ne sta nell'inazione difesa dalle sue palizzate. Oggi l'ammiraglio ha fatto dimandare in Pirano che ci lasciassero far *l'acquata*, minacciando di bombardare il paese nel caso si rifiutassero. Ma le autorità e gli abitanti non solo ce lo accordarono ma ci offrirono anche altri rinfreschi.

Pare che Venezia, messo a parte quello spirito di municipalismo che la dominava, si disponga ad unirsi al Piemonte.

Il giorno 3 di luglio pare si deciderà.

Intanto la marina veneta si è già dichiarata formalmente per l'unione e si è protestata di non voler più entrare in Venezia ove questa si dichiarasse repubblica.

In questa rada ora vi sono tre fregate, una corvetta, due brik e tre piroscafi Sardi; dei Veneti vi sono tre corvette, due brik così in tutto sommano a 14 legni. A Venezia si sta armando due brik ed un vapore.

PESCHIERA. — *2 luglio.* — Da Garda avanti ieri mi recai a Rivoli col quartier generale del duca di Genova, e trovai che tutto il suo corpo d'armata era in movimento. Percorsi tutta la linea dell'armata fino a Goito, e trovai passando al quartier generale in Roverbella che pure tutti i corpi del centro erano in movimento. Correva voce che si preparava l'attacco di Legnago, o dei forti che dominano Verona. Credo però che questa non sarà attaccata, perchè sebbene i preparativi sieno fatti con grande alacrità, pure qualche cosa manca a compirli. Il parco d'assedio è magnifico.

Di Radetzky dicesi sia rientrato a Mantova con 30 a 40[m]. uomini. La nostra armata è animatissima, e se si venga a battaglia non dubitasi della vittoria.

— *3 luglio.* — Qui tutti i giorni giungono rinforzi, cannoni, munizioni ed armi, cosicchè non v'è dubbio che se si vorrà, qualunque nemico si presenti sarà annientato.

— *3 luglio.* — Un gran movimento regna da qualche giorno nel nostro campo. Arrivano i corpi Lombardi, arrivano munizioni in gran copia da guerra come bombe, proiettili, cannoni ed altro. Siamo alla vigilia di fatti decisivi, e in breve spero darti consolanti notizie. Un corpo del nostro esercito è già in mossa verso Legnago, ed oggi ci si annunzia essere arrivato a Bovolone. Radetzky pare sia in Mantova, e certamente si verrà ad una battaglia campale, giacchè ei tenterà di difendere Legnago. *(Gazz. di Genova).*

CAPRINO. — *3 luglio.* — Ieri sera il duca di Genova ha attaccato Dolce passando l'Adige dirimpetto alla Madonna della Corona con due battaglioni del 13° di linea, e due cannoni trasportati non so come dai bravi del 13° per dirupi che in quel sito fiancheggiano il fiume. Gli Austriaci trincierati nelle case resistettero per qualche tempo, ma vennero sloggiati lasciando molti morti e molti feriti sul terreno. Noi abbiamo persi 17 uomini. E così l'Adige è passato. *(Corr. Merc.)*

— Lettere ricevute dal campo dei volontari in Tremosine comandati dal cav. Borra, ci narrano diversi fatti d'armi di qualche importanza avvenuti in breve tempo alle nostre frontiere verso Val di Ledro. Nel primo fatto i nostri prendevano l'offensiva verso Molina, e recavano gran danno al nemico. Si distinsero allora il capitano Tedesco della 5.a fucilieri, il sergente Erba, Bai, e Vittadini. Il 16, il nemico volendo rivincita attaccò Nota con circa 600 uomini, ma fu respinto valorosamente dalla detta 5.a fucilieri e 1.a cacciatori. In questi attacchi noi non ebbimo a deplorare che la perdita d'un sol uomo della 5.a fucilieri e alcuni leggieri feriti. Narrasi che uno di questi fosse portato sulle spalle dal capitano Tedesco onde non rimanesse in mano al nemico.

Il 17 il nemico tentò uno sbarco a Limone. Il Municipio fece tosto avvertito il capitano Piscane il quale colla 5.a fucilieri comandata dal capitano tedesco volò subito alla difesa di quel posto; i nemici però non osarono aspettare i nostri, e fuggirono minacciando ritorno e distruzione.

Il 23 e 24 tentò nuovamente il nemico di sorprendere il posto importante di Bertana, e uccise la sentinella nostra dell'avamposto. — I volontari però lo accolsero degnamente e gli fecero provare anco in questo scontro una sensibilissima perdita. Il 25 alla sera nuovo attacco da parte del nemico, nuova valente difesa dei nostri. — Il nemico però anzichè ritirarsi, siccome sembrava, si celò fra i cespugli di Cadrione e col favore delle tenebre si avanzò all'albeggiare ai posti avanzati. — Al grido del «chi va là» rispose con una scarica di fuoco e continuò allora a combattere per 3 ore onde impadronirsi di quella posizione. — I volontari la difendevano colla più gran fermezza, quantunque in numero assai inferiore, non essendo più di 12 contro 70 nemici. — Questi ingrossavano però terribilmente, tentando di attaccare simultaneamente alle spalle i posti di Bertana Casina e Monte Nota.

Il comandante Pisacane apportava con sè rinforzo ai nostri valorosi, rinforzo di 30 uomini contro cinque compagnie tedesche ed un ammasso di Puster e di volontari che mantenevano un accanitissimo fuoco. Volendo attaccare un piccolo ridotto che s'erano formato dietro un masso di pietre, e dal quale fulminavano i nostri, fu il detto Pisacane ferito al braccio destro; non pertanto continuò ancora il comando di difesa. Da quelle alpestri giogaie ferivano i nostri gran numero degli attaccanti, i quali non potevano persuadersi che un pugno di volontarii si difendesse così arditamente contro un numero sì sproporzionato di truppe agguerrite e condotte da molti ufficiali superiori. Dovettero cedere alla fine e ritirarsi, contando 30 morti ed altrettanti feriti. Dal canto nostro, non abbiamo a deplorare che la perdita di due soli, ed uno dei quali, sorpreso dal nemico, fu schiacciato il capo, e rotto ogni osso a calcio di fucile. Vendetta vergognosa e degna sola di coloro che in numero di 1200 fuggivano d'innanzi a 200 volontarii. Tutti i nostri fecero il loro dovere; si distinsero però, il capitano Brambilla, tenente Pagani, Zanetti, Cesati, i soldati Ghezzi, i sergenti Cappella, e molti altri che non sappiamo citare.

La *Vittoria*, giornale di Brescia, sotto la data del 4 luglio riferisce una lettera scritta dal quartier generale piemontese ad un distinto Bresciano dalla quale ricaviamo i seguenti brani. Lo scrittore dopo di aver ripreso il governo provvisorio che con troppa facilità concede gradi nell'esercito Lombardo a chi non ne ha la perizia, confidando la vita di molti soldati ad inetti ufficiali, soggiunge:

« Sarebbe necessario che prestamente si ponesse riparo ad uno inconveniente, che oltre di porre in grave pericolo senza verun felice risultato le vite de' soldati de' reggimenti Lombardi, è di grave danno alla causa italiana, la quale ha assoluto bisogno di buoni e numerosi rinforzi onde procurare di scacciare un nemico già forte pel numero, che di giorno in giorno s'ingrossa, e fortissimo per avere in poter suo fortezze inespugnabili; anzi fu detto che si dovea nominare una commissione per esaminare i varii individui che coprono gradi nell'esercito Lombardo; se ciò si farà con giustizia sarà assai bene, senza di che un grandissimo numero di ufficiali piemontesi, come mi fu ora ripetuto, prenderanno il loro congedo, e come si suol dire coll'onor dell'armi.

« Da alcuni rapporti avuti pare che il numero degli austriaci monti ad 80 mila uomini ed a 120 bocche da fuoco. Come potremo noi far testa a tanto numero, mentrechè non siamo che 60 mila piemontesi, e con ciò è detto tutto? (1) Nel ritornare a Valleggio passai da Peschiera ove mi arrestai per più di due ore. Quella fortezza mi sorprese; la nostra artiglieria ha fatto dei portenti, ma se il comandante di tutte quelle truppe austriache avesse pensato per tempo ai mezzi di difesa e di approvigionamento, quella fortezza era inespugnabile. Per ciò io conchiusi di quanta difficoltà esser debba la presa di Verona, che alcuni servendosi dei loro scarsi ed offuscati lumi dell'intelletto, decidono essere cosa di poco momento; se vedessero ed esaminassero Peschiera diversamente giudicherebbero.

« Un ufficiale dell'Austria che per essere italiano abbandonò il servizio, e che si trovava in Mantova all'uscire delle truppe che si dirigevano alla volta di Goito, disse che il numero degli Austriaci sommava in quella giornata a 30 mila uomini, e 108 pezzi d'artiglieria; non agì tutta quella forza, ma il detto numero di truppe era schierato in battaglia. Narrò ancora quest'ufficiale che era progetto degli Austriaci di marciar sopra Milano, dando per ciò l'addio ai Mantovani, recando presso di loro i bagagli, tenendo per certo di sconfiggerci; e ciò sarebbe stato possibile non essendo noi che 20 mila uomini con 50 pezzi d'artiglieria.

« Ieri un parlamentario austriaco, come l'abbiamo già annunciato, portò dispacci che furono recati al Re, non se ne conosce il contenuto.

« In quanto agli affari di guerra ne sono del pari ignaro. Il Re è dispostissimo a spingere le operazioni, ma senza rinforzi ciò non è possibile; il Piemonte ha fatto assai più della sua parte; spetterebbe ora alla Lombardia, sulla quale qui per le cose di guerra si conta assai poco.»

MILANO. — *4 luglio.* — Il governo provvisorio avendo avuta notizia che il prode generale Zucchi s'avvia a Reggio, sua patria, gli ha scritto, invitandolo a condursi a Milano, ove confida potersi giovare della lunga di lui esperienza e del suo fervore per la causa nazionale. Abbiamo per fermo che l'illustre veterano terrà l'onorevole invito, e che fra breve avremo la mesta gioia di riveder fra noi un uomo che ha tanto operato e patito per l'Italia. Zucchi che molto si distinse come governatore e comandante militare di Mantova durante il blocco del 1813 e 14, e che conosce esattissimamente quella fortezza, può essere di una immensa utilità nel blocco attuale della medesima.

— Una lettera del Pollesine di Gonzaga in data del 30 narra che nei contorni, e sin dove possono arrivare alla sinistra del Po, i nemici fanno perquisizioni di generi, buoi e fieno. Però la voce si conferma che Mantova va dai nostri ad essere stretta di blocco.

(1) Il nostro esercito, tutto compreso, e contando le leve della Lombardia, sommerà fra poco a più di 200 mila uomini, di cui una metà si troverà al campo e il resto in seconda e terza linea. *Nota della redazione.*

# INSERZIONI A PAGAMENTO.

Il sottoscritto nella qualità di procuratore del sig. Domenico Righetti conduttore della Reale Drammatica Compagnia, avviserebbe di venir meno non solo dell'ufficio suo, ma ancora al debito di buon cittadino se, in vista delle tumultuose dimostrazioni alle quali una parte del popolo Torinese si lasciò trasportare nella infrazione dei suggelli per ordine del tribunale apposti al Circo Sales, e nella successiva inconsiderata protesta emessa al Teatro Carignano contro la Reale Compagnia Drammatica, non si assumesse la spontanea difesa dell'operato dal benemerito conduttore di essa, protestando altamente contro il deplorabile avvenimento che ebbe luogo per la totale ignoranza di causa.

Ed in prova della giustizia di tale protesta ci fa sollecito di far conoscere ai suoi concittadini il vero stato delle cose, commettendo al sano criterio del popolo Torinese il giudicare quindi sulla illegalità ed incongruità dei fatti da una parte di esso commessi.

Il dì 23 dello scorso giugno leggevasi improvvisamente affisso agli angoli della capitale un cartello d'annunzio che la Compagnia Drammatica diretta da Davide Conti avrebbe nel giorno seguente (24) dato principio ad un corso di rappresentazioni nel Circo Sales; il che diffatti eseguì il domani.

Il sig. Domenico Righetti, visti tornare inutili gli uffici amichevolmente iniziati, e nel proposito di opporsi ad un precedente pregiudizievole ai diritti che esso acquistava a titolo oneroso nel contratto stipulato col Gran Ciambellano del Re per iscrittura in data del 17 febbraio 1847, approvata dal Re stesso in udienza del 6 marzo successivo, aveva il giorno 26 ricorso al tribunale di prima cognizione, al quale presentando il suo contratto, in cui sta dichiarato letteralmente *la facoltà accordato alla R. Compagnia anzidetta di agire sola nelle stagioni, in cui recita in Torino, escludendo perciò in tale tempo ogni altra Compagnia Comica*, ne otteneva ordinanza del dì stesso per la quale, *mediante sottomissione con cauzione dal ricorrente offerta pei danni ed ingiuria, era fatto luogo alla inibizione da esso instata contro li Sales e Conti di tenere oltre aperto il Circo alle intraprese rappresentazioni drammatiche.*

Questo decreto, stato per l'urgenza *dichiarato esecutorio, non ostante il difetto d'emolumento*, veniva il dì medesimo personalmente intimato alli Sales e Conti.

Interponevano questi appello dal mentovato decreto, e continuavano senza interruzione le rappresentazioni.

Prestata quindi dal Righetti la cauzione anzidetta mediante il deposito di L. 3,000 veniva questa approvata dal tribunale in udienza delli 28 in contradditorio dei Sales, e notificata ai Conti il dì stesso.

Ciò non ostante non si desisteva dalle rappresentazioni.

Perciò il tribunale, inseguendo le nuove instanze del Righetti, con ordinanza di voto del giorno 30 stata personalmente intimata il dì stesso alli Sales e Conti, *mandò eseguire l'ordinanza di voto del 26 non ostante l'interposto appello quanto all'emanata inibizione.*

E a notarsi, che il dì 30 non ebbe luogo la recita, perchè giorno di venerdì, siccome si desistette il dì seguente 1° luglio: il che fa aperto come li Sales e Conti avessero presente gli ordinamenti del tribunale, e ne temessero giustamente le conseguenze in caso di trasgressione.

Però la domenica veguente (2 luglio) avvisando come, stando chiuse le udienze del tribunale, potessero impunemente violarne i comandamenti, come che fosse loro nota l'ordinanza del relatore, emanata il dì stesso 1° luglio in contradditorio dei rispettivi patrocinanti, per la quale era lasciata commissione al giudice della sessione Borgo Dora *di far seguire la inibizione con tutti i mezzi disponibili, e con richiesta, all'uopo della forza armata*, non si ristettero i Sales e Conti dal continuare le recite, alli quali osarono pure far invito il dì seguente 3 luglio sotto il pretesto manifestamente specioso di venire in sussidio delle famiglie dei contingenti, col quale tentavano ad ogni evento di sedurre la generosità del popolo Torinese, rendendolo inconsciamente, complice delle loro trasgressioni agli ordinamenti della giustizia.

Difatti, vista l'insistenza loro nel ribellarsi alle ripetute ingiunzioni, la Potestà giudiziaria non poteva a meno di compiere il mandato commessole dal superiore magistrato.

Si procedette perciò verso le ore cinque pomeridiane del giorno 3, non essendosi potuto prima, attesa l'assenza del signor giudice per altra importante quanto urgente missione d'uffizio, (e sia detto in onore del vero) a malincuore del generoso signor Righetti, alla opposizione dei suggelli alla porta d'entrata del Circo Sales, coll'assistenza della forza armata, e non senza qualche opposizione di alcun individuo, che trovavasi presente all'atto.

Ma appena dipartitosi l'ufficio, buon numero di persone ivi accorse, sedotte dalle declamazioni sovversive dell'ordine che alla porta esterna del teatro si andavano facendo, lasciavasi inconsideratamente trascorrere alla infrazione degli apposti suggelli in aperta violazione della legge, e fece strada alla sorvegnente moltitudine, che poco stante invadeva il Teatro..... ed assisteva alla rappresentazione della Compagnia Drammatica Conti!....

Dal fatto schiettamente narrato, cui il sottoscritto non teme venga menomamente contraddetto, appare da qual parte sia il torto, e quante avventate ed ingiuste siano pur state le eccessive dimostrazioni ripetute la sera stessa al teatro Carignano in odio della R. drammatica compagnia.

E ne appella altamente al buon senso, all'amore dell'ordine, ed alla dignità di cui hanno finora fatto maravigliosa prova i buoni suoi concittadini, invitandoli a condannare il colpevole procedere dei pochi che si condussero all'inconsiderato traviamento, che involgerebbe, se ulteriormente tollerato, un principio d'anarchia, ed a restituire alla benemerita Compagnia Reale Drammatica, onore delle italiane scene, ed al di lei ottimo conduttore, l'antica simpatia, della quale dichiara non avere per questo fatto demeritato.

A. SERRA *causidico coll.*

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA
Via della Consolata, 14